

sistette tranquillamente per un certo numero d'anni, che non si possono ben determinare. Nel corso di questo tempo pacifico comparve sul trono di Lacedemonia, Machanidas, senza che sappiasi com'egli vi sia pervenuto. Ciò ch'è certo si è ch'egli era di alta nascita, e fors'anche di famiglia regale. Al suo lignaggio era pari il suo valore, e corrispondeva altresì l'alterigia del suo carattere. Non volendo comportare nè superiori nè eguali, egli prostrava la potenza degli efori. La sua ambizione lo portò altresì a voler invadere tutto il Peloponneso. Ma trovò un formidabile rivale nella persona di Filopemene, capitano generale degli Achei, che lo uccise in un combattimento dato presso Mantinea verso l'anno 206, dopo avergli fatto provare una perdita di quattromila uomini.

Indi a qualche tempo la morte di Machanidas, Lacedemonia cadde sotto il potere di Nabì, a cui Filippo re di Macedonia avea già rimesso in deposito la città di Argo. Fu questo uno dei più furiosi tiranni che s'abbia veduto l'universo. Le crudeltà che di lui si raccontano sono al di sopra di quanto può immaginarsi in tal genere. Per tormentar quelli ch'aveano incorso il suo odio, avea inventato una macchina in figura di statua, che somigliava a sua moglie Apega. Egli facevala abbigliare d'arnesi magnifici, sotto i quali si nascondevano delle punte di ferro, di cui la statua avea irte le braccia, le mani e il seno. Se taluno gli rifiutava il denaro da lui richiesto, diceva: *Non avrò forse il talento di persuadervi, ma spero che vi persuaderà mia moglie Apega.* Allora faceva avanzare la macchina la quale comprimendo contro di se lo sfortunato lo obbligava a dare quanto pretendeva il tiranno. (*Polib. l. 13 fram.*)

Gli Achei, spaventati del suo potere che andava vie più aumentandosi, ebbero ricorso ai Romani. Il senato marciar fece contro di lui il proconsole Flaminio, il quale avendolo assediato in Isparta, lo astringe a chieder pace. Ma appena questo generale avea ripigliata la strada di Roma, Nabì rinnovò le sue vessazioni. Il celebre Filopemene pretore allora degli Achei, erasi recato ad assediare nel porto di Githio, presso Lacedemonia, ma il tiranno rese inutile i suoi sforzi, e l'obbligò a prender la fuga. Questo disastro non servì che a vie più accendere il coraggio